



E spunta Pulcinella nella Vienna di Hofmannsthal

Alla Scala il «Cavaliere della rosa» diretto da Philippe Jordan. Interpreti di grande rilievo, regia del compianto Wernicke

PAOLO PETAZZI

MILANO

Appare anche Pulcinella nell'allestimento del *Cavaliere della rosa* rappresentato in questi giorni alla Scala, diretto assai bene da Philippe Jordan, con interpreti di grande rilievo, e con la regia, i costumi e le scene del compianto Herbert Wernicke, nato a Salisburgo nel 1995 e più volte riprese, anche a Madrid e a Parigi (da dove giungono rispettivamente le scene e i costumi).

Wernicke aveva messo in discussione la tradizionale fedeltà alla lettera della meravigliosa commedia di Hofmannsthal, poetica rievocazione della Vienna di Maria Teresa, e «mascherata viennese» già nelle inflessioni dialettali della lingua. In verità ci sono molti altri aspetti: Hofmannsthal pensa alle *Nozze di Figaro* di Mozart (Octavian è una reincarnazione di Cherubino) e usa con straordinaria sapienza e raffinatezza molte fonti diverse, da Molière a Louvet de Couvray a Hogarth. Trascendono poi la collocazione nel secolo XVIII le malinconiche riflessioni della Marescialla sullo scorrere del tempo, il tema centrale del testo (in cui la protagonista perderà con consapevole rassegnazione l'amore del giovanissimo Octavian). E nella partitura di Strauss assume un rilievo determinante il valzer, con anacronismo di poetica, intensa suggestione. È quindi possibile mettere in discussione la lunga e non sempre nobile tradizione delle ambientazioni nella Vienna di Maria Teresa (peraltro reinterpretata abbastanza liberamente già da Alfred Roller nelle scene della prima rappresentazione a Dresda nel 1911).

Wernicke crea un fondale di specchi mobili, dove possono riflettersi (talvolta) eleganti scene settecentesche, il cui baluginante apparire sembra quasi una citazione tra virgolette. I costumi ci riportano invece all'inizio del Novecento, all'epoca della composizione dell'opera, e la regia (ripresa con cura da Alejandro Stadler) lavora sui singoli personaggi con grande finezza, anche se qualche perplessità suscita il modo



Scala Un momento del «Cavaliere...»

di presentare il barone Ochs, la cui brutale grossolanità potrebbe apparire anche più odiosa, se non vestisse alla tirolese con improbabile goffaggine. L'amore di Wernicke per la commedia dell'arte lo porta a inventarsi un Pulcinella che accompagna Octavian al momento della consegna della rosa d'argento (l'occasione dell'incontro con Sophie, che verrà sottratta alle promesse nozze con Ochs) e che alla fine la sostituisce con una rosa rossa, ponendola sulla coppia dei giovani innamorati felici.

Nello spettacolo di Wernicke c'è comunque spazio adeguato (soprattutto nel bellissimo finale) per la profonda malinconia che è il carattere essenziale dell'opera, e che la direzione flessibile, duttile, sensibilibissima di Philippe Jordan esaltava con nitida e poetica evidenza, senza abbandoni struggenti, ma quasi con crudele lucidità.

Per il felice debutto del giovane direttore svizzero in un'opera alla Scala c'era anche una splendida compagnia di canto, da elogiare tutta, citando almeno i protagonisti maggiori: Joyce DiDonato (Octavian), Anne Schwanewilms (la Marescialla), Peter Rose (Ochs) e Jane Archibald (Sophie). ●

ta da Bruno Vespa per le questioni di politica internazionale, l'esperta americanista Clarissa Burt, all'attrice mancata di fiction, che prima «studia calendario» e poi sceglie la politica sotto lo slogan «con la ceretta, ma protagonista», fino a Maria De Filippi, esilarante quando racconta della turbolenta storia familiare del signor Edipo.

**«Si! Si! Si! Oh Si!»
È anche un'analisi
amara e spietata
di un Paese in macerie**

Il monologo assume anche toni amari nell'analisi di un paese in macerie, per molti versi simile a quello che uscì dalla seconda guerra mondiale: in entrambi i casi l'Italia era priva di credibilità internazionale e tutta da ricostruire, «allora grazie al piano Marshall, mentre adesso ci tocca il piano Merkel», e in entram-

bi i casi la popolazione era praticamente analfabeta. «Allora ne uscirono con l'uso intelligente della televisione, ad esempio con le lezioni del maestro Alberto Manzi. Oggi ci rifilerebbero Lucia Annunziata».

Silvio Berlusconi e la sua stagione di potere ormai al declino sono il presupposto di tutto lo spettacolo. Ma Sabina Guzzanti ne parla direttamente solo per raccontare di quando lo incontrò personalmente nel 1988 ad Arcore - fatto finora rimasto inedito - in occasione della sua prima esperienza televisiva: insieme agli altri quattro comici protagonisti de *L'Araba fenice*, l'attrice andò a protestare (con successo) contro la cancellazione del programma e subito ci litigò. «Mi dovette fare un programma per convincere le casalinghe a comprare i detersivi della pubblicità» fu l'obiezione dell'imprenditore televisivo. «Ok signorina?». Un piccolo dettaglio autobiografico può rivelare molto dell'evoluzione di un'artista. ●